

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIV n. 292 (46.834)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 22-23 dicembre 2014

Nell'udienza per gli auguri natalizi il Papa paragona la Curia romana a un corpo complesso che cerca di essere più sano ma non è esente da malattie e tentazioni

Esame di coscienza

E ai dipendenti vaticani ricorda la necessità di curare le ferite e chiede perdono per le mancanze e gli scandali

Un piccolo modello della Chiesa

La Curia romana e il Corpo di Cristo: è forte ed esigente sin dal titolo originale il discorso che il Papa ha rivolto a tutti i cardinali e ai collaboratori più stretti, e che ha raccomandato poi di vedere anche ai dipendenti vaticani, incontrati subito dopo. Due discorsi dunque da leggere insieme, e alla luce del mistero cristiano dell'incarnazione del Signore, che nella sua povertà insegna all'uomo - ha detto Francesco - «la potenza dell'umiltà».

È quindi un'unica meditazione quella che il successore di Pietro ha svolto per sostenere e stimolare «un vero esame di coscienza» in preparazione del Natale. Nel confronto con l'immagine della Chiesa come corpo mistico di Cristo, radicata nella Scrittura e negli scritti patristici, come sottolineano la *Mystici corporis* di Pio XII e la costituzione conciliare *Lumen gentium*, esplicitamente citate dal Pontefice.

In questo confronto impegnativo Francesco vede la Curia come «un piccolo modello della Chiesa», che quotidianamente deve rinnovarsi perché è un corpo complesso ma coordinato «per un funzionamento efficace, edificante, disciplinato ed esemplare». E torna in mente il discorso di Paolo VI alla Curia del 21 settembre 1963: «Da tutte le parti si guarda a Roma cattolica, al pontificato romano, alla Curia romana. Il dovere d'essere autenticamente cristiani è qui sommatamente impegnativo. Non ricorderemo a voi questo dovere, se a noi stessi non lo ricordassimo ogni giorno. Tutto a Roma fa scuola: la lettera e lo spirito. Come si pensa, come si studia, come si parla, come si sente, come si agisce, come si soffre, come si prega, come si serve, come si ama; ogni momento, ogni aspetto della nostra vita ha intorno a noi un'irradiazione, che può essere benefica, se fedele a ciò che Cristo vuole da noi; malefica, se infedele».

Al discorso di Montini, che in Curia aveva servito per un trentennio, seguì quattro anni dopo la riforma disegnata nella *Regimini ecclesiae universae* e perseguita poi con paziente tenacia. Ma il rinnovamento deve essere continuo: *ecclesia semper reformanda*, antico principio richiamato all'inizio della *Pastor bonus*. «La Curia è chiamata a migliorarsi, a migliorarsi sempre» ha quindi riassunto Francesco, che ha poi presentato - richiamandosi alla più antica tradizione monastica - un vero e proprio catalogo, a tratti sferzante, di quindici «malattie curiali», ma che naturalmente sono «un pericolo per ogni cristiano» e per ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia, movimento ecclesiale.

Ancora una volta il Papa ha richiamato l'anima della Chiesa, su cui insiste sin dalle prime ore del pontificato: lo Spirito santo, che dà la vita, che ha il potere di guarire ogni malattia e che promuove l'armonia. Bisogna dunque pregare e operare perché Chiesa e Curia «siano sane e risanatrici; sane e santificatrici». Nella richiesta di perdono che il Pontefice ha rinnovato davanti ai dipendenti vaticani «per le mancanze, mie e dei collaboratori, e anche per alcuni scandali, che fanno tanto male». Perché la Curia romana ha di fronte a tutta la Chiesa un dovere speciale di esemplarità.



La Curia romana è come un «corpo complesso»: per vivere ha bisogno non soltanto di «nutrirsi» ma anche di «curarsi» da malattie e tentazioni che ne indeboliscono «il servizio al Signore». Papa Francesco ha scelto questa similitudine per il discorso pronunciato questa mattina, lunedì 22 dicembre, nella Sala Clementina, durante il tradizionale incontro con i membri della Curia per gli auguri natalizi. Una riflessione che il Pontefice ha voluto offrire ai presenti come «un sostegno e uno stimolo a un vero esame di coscienza per preparare il nostro cuore al santo Natale».

Richiamando l'immagine dell'«corpo mistico di Cristo», Francesco ha parlato dell'organismo curiale come di «un piccolo modello di Chiesa», ossia di «un corpo che cerca seriamente e quotidianamente di essere più vivo, più sano, più armonioso e più unito in se stesso e con Cristo». Al tempo stesso, ha notato, esso è continuamente esposto «anche alle malattie, al malfunzionamento, alle infermità». Si tratta di quelle tipiche «malattie curiali» che, ha ammonito, costituiscono «un pericolo» per ogni cristiano e per ogni comunità, perché «possono colpire sia a livello individuale sia comunitario». Il Papa ne ha individuate ben quindici - descrivendone con efficacia sintomi e conseguenze - e ha invitato a intraprendere «un sincero sforzo di purificazione» e «di conversione» con il sostegno dello Spirito Santo. Senza dimenticare, ha aggiunto, che «la guarigione è anche frutto della consapevolezza della malattia e della decisione personale e comunitaria di curarsi sopportando pazientemente e con perseveranza la cura».

E di «cura» Francesco ha parlato anche nel successivo incontro riservato ai dipendenti vaticani, riuniti con le loro famiglie nell'Aula Paolo VI. Richiamando espressamente la riflessione affidata poco prima ai membri della Curia, il Pontefice ha ricordato che «curare significa manifestare interesse solerte e premuroso, che impegna sia il nostro animo sia la nostra attività, verso qualcuno o qualcosa; significa guardare con attenzione a colui che ha bisogno di cura senza pensare ad altro; significa accettare di dare o di ricevere la cura». Da qui l'invito a «trasformare questo santo Natale in una vera occasione per «curare» ogni ferita e per «curarsi» da ogni mancanza», evitando soprattutto di dare spazio a invidie, rancori, critiche. In conclusione, insieme agli auguri, anche una richiesta di perdono: «per le mancanze, mie e dei collaboratori - ha specificato - e anche per alcuni scandali, che fanno tanto male».

PAGINE 1-6

Tratti in salvo settecento migranti abbandonati in mare aperto dagli scafi

Vite alla deriva nel Mediterraneo

ROMA, 22. Sono in salvo, grazie all'intervento della Marina italiana, settecento migranti abbandonati sul mercantile Carolyn Assense alla deriva nel Mediterraneo. Si tratta in massima parte di profughi siriani, compresi numerosi nuclei familiari con bambini. Secondo quanto hanno riferito ieri al loro arrivo nel porto siciliano di Augusta, erano salpati una settimana fa da Mersin, in Turchia. Dopo alcuni giorni di navigazione, i quattro scafi avevano abbandonato il mercantile, inserendo il pilota automatico, poiché nessuno dei passeggeri era in grado di manovrare la nave. Fortunatamente, il Carolyn Assense - del quale non sono

state rese note bandiera e identità degli originari proprietari - è stato avvistato sabato da un ricognitore aereo legato alla Frontex, la missione europea di controllo delle frontiere, mentre si trovava a circa cento miglia dalle coste siciliane, in acque internazionali.

In poche ore le unità della Marina e della Guardia costiera italiana hanno raggiunto il mercantile. Nonostante le avverse condizioni del mare, i militari sono riusciti a salire a bordo del Carolyn Assense, che procedeva a sei nodi di velocità appunto con pilota automatico - una situazione sempre pericolosa con mare mosso o, peggio, in caso di tempesta - e a prenderne il controllo.

Per la traversata - stando alle prime ricostruzioni basate sulle testimonianze - i migranti avrebbero mediamente pagato circa settemila dollari a testa, cifra molto più alta rispetto alla media, ma che troverebbe «giustificazione» nel fatto che in questo caso il viaggio sarebbe avvenuto su un mercantile sicuro e non su una delle famigerate «carrette del mare».

Nella plancia di comando del Carolyn Assense, gli investigatori hanno anche recuperato la carta nautica con segnata la rotta che da Mersin conduceva a un punto in mare aperto, a circa centoventi miglia dalla costa di Siracusa, a conferma di un piano premeditato per abbandonare in mare settecento migranti.

Al momento nessuna delle persone tratte in salvo ha accusato malore. Una ventina di loro, appena giunte al porto sono stati condotti all'ospedale di Augusta, ma soltanto in via precauzionale, per effettuare accertamenti protocolлари.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Dakar (Senegal), presentata dall'Eminentissimo Signor Cardinale Théodore-Adrien Sarr, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Erezione di Diocesi e relativa Provvista

Il Santo Padre ha eretto la nuova Diocesi di Kuzhithurai (India), per dismembramento della Diocesi di Kottar, rendendola suffraganea della sede metropolitana di Madurai, e ha nominato primo Vescovo di Kuzhithurai il Reverendo Padre Jerome Dhas Varuvel, S.D.B., Maestro dei Novizi.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Dakar (Senegal) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Benjamin Ndiaye, finora Vescovo di Kaolack (Senegal).

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Burlington (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Christopher J. Coyne, finora Vescovo titolare di Mopta e Ausiliare dell'Arcidiocesi di Indianapolis (Stati Uniti d'America).

Dopo l'uccisione di due agenti

Rivolta della polizia a New York

NEW YORK, 22. «Siamo davanti a un attacco a tutto ciò che abbiamo di caro: ci affidiamo alla nostra polizia per proteggerci contro le forze della criminalità». Parole pesanti, quelle del sindaco di New York, Bill De Blasio, pronunciate ieri a poche ore dall'uccisione di due poliziotti a Brooklyn, freddati da una raffica di colpi di pistola alla testa da parte di un ragazzo nero che poi si è sparato. La polizia della Grande Mela ha pesantemente contestato le autorità, la cui retorica avrebbe - a loro avviso - influcato lo scontro. Così, quando De Blasio si è recato in ospedale per onorare le vittime, i colleghi degli agenti gli hanno voltato le spalle in segno di protesta.

Un richiamo alla calma è intanto giunto ieri dal cardinale Timothy Michael Dolan, arcivescovo di New York. «Preghiamo per la nostra città: possano prevalere la calma e

l'unità, com'è spesso accaduto negli ultimi giorni», ha detto Dolan.

L'omicidio è stato definito dagli inquirenti «un'esecuzione in piena regola». I due agenti, Wenjian Liu e Rafael Ramos, sono stati immediatamente trasferiti in ospedale: uno è morto subito dopo il ricovero, l'altro pochi minuti più tardi. «Non hanno nemmeno avuto il tempo di reagire» ha detto il capo della polizia di New York, William Bratton. L'assassino è stato identificato: si chiamava Ishmael Brinsley, 28 anni, originario di Baltimora. Il gesto è stato compiuto probabilmente per vendicare l'uccisione da parte di agenti bianchi di due afro-americani: il diciottenne nero Michael Brown, ucciso questa estate in Missouri, ed Eric Garner, morto a New York dopo essere stato soffocato da un poliziotto. In entrambi i casi, il Grand Jury ha deciso di non incriminare gli agenti coinvolti.

Il procuratore generale, Eric Holder, ha condannato nel modo «più forte possibile», l'uccisione dei due poliziotti. Il presidente Barack Obama, in vacanza alle Hawaii con la famiglia, ha rilasciato ieri una dichiarazione: «È un atto per cui non esiste giustificazione».



Operazioni di soccorso a profughi siriani la scorsa 9 dicembre nel porto di Crotone (Afp)

La preghiera di Benedetto XV

Un Natale di pace

g.m.x.

GIULIETTO BASSETTI A PAGINA 7

